

Titolo dell'evento: Personale di Giuseppe Nubila
Artista: Giuseppe Nubila
Spazio espositivo : Caffè emporio
Data di vernissage: 3 novembre
Data di chiusura: 29 novembre
Inaugurazione 3 novembre ore 19
Piazza dell'Emporio, 2 00153 Roma

A cura di Tiziana Di Bartolomeo
e Francesca Romana Afflitto
critica a cura di Gianluca Tedaldi

Organizzazione: Seven Pm 3471828458
info@sevenpmeventi.it
Espressioni D'Arte
www.espressionidarte.it info@espressionidarte.it

La recente pittura di Giuseppe Nubila si è calata nella dimensione onirica.

La sua dimostrata abilità nella resa figurativa delle immagini e la padronanza delle atmosfere, rese con la tecnica tradizionale dell'olio su tela (come pochi moderni sono in grado di fare), si è spostata dalla ricerca realista del rapporto con il modello presente e si indirizza all'evocazione di stati d'animo, resi con efficacia. Le figure di Nubila vibrano come se sfiorate dall'irresistibile inquietudine della vita corrente.

Si tratta di atmosfere che sono segnate da un crepuscolo, un momento favorevole alla meditazione ma anche al sorgere di umori e visioni.

L'estrema modernità che stiamo vivendo ha appuntato la sua attenzione su un crinale oltre il quale c'è l'abbandono delle certezze razionali e sembra di intravedere l'incomprensibile. Forse, è il momento favorevole per cercare di abituare l'occhio della mente (e della sensibilità) a questa perdita di sicurezze riguardo alla possibilità di padroneggiare il mondo esterno e di iniziare una conversazione con l'interlocutore meno facile, lo specchio. Per un artista questo vuol dire porsi di fronte ad un diaframma dal quale le immagini dell'universo circostante vengono filtrate e si trasformano in autoritratti.

Esiste un'arte di evasione, rassicurante, che svolge il suo compito di aggirare le domande più pressanti dell'esistenza e del destino umano: è un'espressività che cerca nello spettatore la complicità per allestire una breve festa dei sensi.

Giuseppe Nubila, invece, si addentra in un percorso dove le rappresentazioni non sono così confortanti e, allo stesso tempo, agisce la fascinazione dell'ignoto. In termini più concreti, di mestiere, è evidente che l'artista non rinuncia alla qualità artistica dell'opera, come fosse una fiaccola che va tenuta stretta per avanzare in quel viaggio; cosa incontra, strada facendo? Il mistero della condizione umana fatta di fisicità che però sempre si rivela veicolo di sentimenti.

La sensualità delle sue ultime figure femminili non è tanto una proposta quanto un incantesimo del quale non sembra conoscersi antidoto (e i capelli gorgonidi di alcune modelle quasi visualizzano questa lettura); le scene suscitano domande: perché la donna sorridente, dal busto nudo, ha labbra ma non pupille? La maschera cui allude sembra l'adattamento di un calco postumo: Eros e Tanatos? Altri personaggi compiono gesti allo stesso tempo enigmatici ed estremi e la pittura (liquida, dall'impasto cromatico lunare) ha la fragranza di un atto appena compiuto. Un Cristo sofferente

ritorna all'originaria sua condizione sacrificale, libero dagli abbellimenti della tradizione classicheggiante.

Rispetto alla sua precedente produzione, il colore serale, caldo bruno, si è fatto plumbeo ed ha acquisito l'enorme varietà del continente dei grigi. Lo spettatore potrà anche meravigliarsi che l'artista gli rammenti che il paesaggio interiore comprenda anche ombre, il lato oscuro della sensibilità: attraverso l'immedesimazione che si produce, però, il riguardante può seguire l'artista in percorso avventuroso senza rischiare la vertigine che quel cammino fa provare e che il pittore vive in prima persona. Al sicuro sulla riva, il riguardante si fa testimone di un dramma nel quale può riconoscersi e dalle tensioni del quale può anche liberarsi perché sono state portate alla luce.